

Aveva progettato la nuova illuminazione del Duomo

Mario Torchio: ingegnere e uomo di fede

URBINO

Via Beato Mainardo, 4
Tel. e Fax 0722/4778
ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it

Si è spento alcuni giorni fa l'ingegnere romano Mario Torchio, il "padre" delle illuminazioni di tantissimi musei e monumenti italiani. Negli ultimi dieci anni aveva progettato anche i rifacimenti degli impianti di diverse chiese urbinati. E lo aveva fatto gratuitamente, per la passione nell'arte illuminotecnica e la fede profonda che lo animavano. L'ingegnere, già dirigente e progettista per importanti aziende, dopo la pensione aveva dedicato il suo tempo a rendere splendenti le più belle chiese d'Italia, da Lecce a Roma. Nel 2015, chiamato

dall'allora arcivescovo mons. Giovanni Tani, suo amico dai tempi romani, realizzò il suo primo lavoro a Urbino: il rifacimento di tutte le luci della cattedrale, che risalivano a decenni prima. Da quel momento iniziò un legame durato fino a due anni fa, che l'ha portato a realizzare gratuitamente i progetti anche di San Domenico, Ss.ma Annunziata, San Francesco di Paola, nonché il complesso impianto di tutto l'Oratorio di San Giuseppe, compreso il presepe, e del nuovissimo santuario di Ca' Staccolo. Nel mentre, ha avuto modo

anche di ridisegnare l'illuminazione dell'abbazia di Lamoli. Insomma aveva Urbino nel cuore, e ogni volta che veniva per sovrintendere qualche cantiere, era per lui una pausa ristoratrice più che una fatica lavorativa. Ho avuto modo di parlarci tante volte per articoli apparsi in queste pagine, e ne è nato un sincero rapporto di confidenza: "Quando devo fare un progetto - mi spiegava - prima devo stare da solo per almeno un giorno nel luogo in questione. Vedere il sole nelle varie ore, immergermi nella sua religiosità, comprendere ciò che la luce



può far vibrare nell'animo di chi entrerà qui, valorizzando le opere d'arte, le linee, le altezze". Poi, dopo qualche settimana, tornava con un progetto dettagliato, che faceva realizzare al suo braccio destro Alfonso. Ora Mario è già in un'altra luce. Giovanni Volponi

La Madonna Albani in mostra al Castellare

Il celebre dipinto, uno degli ultimi lavori del celebre artista urbinato, è oggetto di una pubblicazione di Luca Baroni presentata nei giorni scorsi nella sala Serpieri del Palazzo tuttora noto come Collegio Raffaello.



Urbino

DI GIANCARLO DI LUDOVICO

Fino al 27 settembre, nelle Sale del Castellare di Palazzo Ducale ad Urbino, si potrà ammirare la straordinaria Madonna Albani, uno degli ultimi lavori del grandissimo pittore Federico Barocci che ha trascorso tutta la vita nella città ducale, ricevendo le committenze attraverso la segreteria del Duca. Il dipinto sarebbe stato commissionato direttamente all'artista da Orazio Albani senior, primo antenato di rilievo della casata, di origine albanese, giunta ad Urbino verso il 1465.

Albani. In poco più di un secolo gli Albani hanno raggiunto i vertici del potere politico e religioso fino all'elezione al pontificato di Giovanni Francesco Albani che, col nome di Clemente XI, ha retto il Soglio Pontificio dal 1700 al 1721 rendendosi molto benemerito verso la sua città, creando, tra l'altro, il centralissimo Palazzo dove ebbe sede il Collegio dei Nobili, retto dai Padri Serpieri, poi Collegio Raffaello e oggi sede del Legato Albani l'Ente morale incaricato dal Comune di Urbino di amministrare il patrimonio storico del Collegio Raffaello e della famiglia Albani. L'illustre famiglia ha avuto anche altri cardinali, tutti molto

generosi verso la città uno dei quali, il cardinale Giuseppe Albani ha fatto costruire nell'Ottocento l'antistante, cosiddetto Palazzo Nuovo, come sua abitazione, poi devoluta, con atto testamentario alla comunità urbinata. La Mostra dedicata alla Madonna Albani è stata promossa dalla Città di Urbino e dalla Rete Museale Marche Nord con il supporto del Legato Albani in collaborazione con BNLBNP Paribas, che ha acquisito l'opera nel 1985, e con il Patrocinio del Senato della Repubblica.

Libro. "Federico Barocci: La Madonna Albani" è il titolo del volume pubblicato per l'occasione a cura di

Barocci, che non ha mai lasciato la città, riceveva le committenze tramite la segreteria ducale

Luca Baroni e presentato venerdì 17 luglio nella Sala Serpieri del Palazzo oggi sede del Legato Albani. Erano presenti il presidente del Legato Albani Giorgio Londei, l'assessore alla cultura del Comune Lara Ottaviani, Luca Baroni autore della pubblicazione. Il sen. Londei ha dato inizio alla conferenza stampa sottolineando l'utilità della pubblicazione in quanto dopo il 27 settembre resterà l'unica testimonianza dell'importante evento; ha anche insistito sulla necessità di intensificare la pubblicità per attrarre visitatori all'esposizione della Madonna Albani che rappresenta un esempio significativo dello stretto legame esistente tra gli Albani e il Barocci. L'assessore Ottaviani ha affermato che si è partiti subito per pubblicizzare la mostra attraverso i social media che hanno raggiunto 35.000 persone suscitando molta attenzione ed interesse. Luca Baroni ha ringraziato il Comune e il Legato Albani per aver voluto pubblicare il libro, una delle tante iniziative su Federico Barocci; ha citato il Circolo Barocci e il busto che gli è stato dedicato al Monte tra i grandi di Urbino; ha ricordato che quando è nata la Galleria Nazionale delle Marche c'era solo Barocci, che è del 1916 un libro su Barocci e che sarebbe bello poter avere ad Urbino La Madonna Albani. Il testo prende in esame "Fonti e collezionismo", "I disegni", "Il dipinto": la sua lettura è molto interessante.

Urbania

Solennità di San Cristoforo



La gloriosa Casteldurante, si prepara a vivere la solennità del suo Patrono, san Cristoforo. Sabato 25 luglio - giorno della festa - il programma delle celebrazioni prevede il solenne canto del Vespri alle 18 ed, alle ore 20.30, la santa Messa pontificale presieduta dal nostro arcivescovo mons. Sandro Salucci, cui farà seguito la processione per le vie della città con la statua del Santo. La festa sarà preceduta dalla novena di San Cristoforo, da mercoledì 15 a venerdì 24 luglio, che prevede l'esposizione del SS. Sacramento alle 17, i Vespri solenni alle 17.30 e la S. Messa alle 18 nella Concattedrale. Sabato 18 e domenica 19 luglio l'esposizione del SS. Sacramento sarà alle 18, i Vespri solenni alle 18.30 e la S. Messa alle 19, sempre in Concattedrale. Venerdì 24, vigilia della solennità patronale, nel contesto del solenne canto dei Primi Vespri della solennità è prevista l'esecuzione del tradizionale inno a san Cristoforo. Le celebrazioni patronali ad Urbania da tradizione si concluderanno l'omaggio alla Madonna dei Portici, la domenica successiva al 25 luglio: quest'anno, il giorno successivo, domenica 26 luglio. Alle 18 ci sarà la benedizione delle auto e degli autisti con l'omero di san Cristoforo ed, alle 21 in Concattedrale, un concerto. A.F.

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

la corona di alloro di Leonardo

1. A casa mia si sono dati da fare per la corona di alloro da mettere in testa al laureato, ad imitazione degli antichi romani. Per fortuna nel mio giardino da sempre cresce ed inverte questa preziosa pianta che ricorda i fasti illustri del passato classico. Alla fine il più non tanto nipotino Leonardo, ha fatto la sua bella figura di fronte agli amici laureati in ingegneria con la corona di alloro vero e non finto

perché oggi si compra tutto. La tradizione della corona d'alloro affonda le sue radici nell'antichità classica. Nell'antica Grecia, l'alloro era considerato una pianta sacra ad Apollo, dio delle arti, della poesia e della conoscenza. Secondo il mito, Apollo si innamorò della ninfa Dafne che, per sfuggirgli, chiese aiuto agli dei e venne trasformata in un albero di alloro. Da quel momento, Apollo decise di rendere

questa pianta sacra e immortale, simbolo di gloria e vittoria. I Greci intrecciavano corone d'alloro per celebrare i vincitori dei Giochi Pitici, antiche competizioni sportive e artistiche. Questa tradizione venne poi ereditata dai Romani, che utilizzavano la corona d'alloro, chiamata "laurus nobilis", per onorare generali vittoriosi, imperatori, poeti e studiosi illustri. Nel Medioevo, le università europee cominciarono a conferire il titolo di "laureatus"

agli studenti che completavano con successo il loro percorso di studi, proprio in riferimento all'antica tradizione romana di incoronare con l'alloro coloro che si distinguevano per meriti intellettuali. La corona d'alloro divenne quindi il simbolo per eccellenza del sapere conquistato, della conoscenza raggiunta e del riconoscimento pubblico di un percorso di studi completato con dedizione.

